

I numeri della Cgia di Mestre

# Piaga lavoro «nero»: a Brescia un giro d'affari da 1,5 miliardi l'anno

• I settori più colpiti: oltre la metà delle badanti e delle colf finiscono nel sommerso  
A seguire agricoltura, ristorazione e turismo con i picchi legati agli stagionali e l'edilizia  
In Lombardia il tasso di irregolarità resta al minimo ma i valori assoluti sono enormi:  
oltre 12 miliardi di indotto e un esercito di lavoratori che supera le 400mila unità

MARIO MATTEI

Badanti, muratori, braccianti e impiegati del settore agricolo: sono questi i settori, anche nel Bresciano, che maggiormente sono protagonisti in negativo del giro d'affari del lavoro in Italia. Gli ultimi numeri elaborati dall'Ufficio studi della Cgia su dati Istat hanno infatti una luce chiarissima sulle dinamiche del centro-nord e, nello specifico, della Lombardia. A livello nazionale, il volume d'affari generato dall'irregolarità tocca i 77,1 miliardi di euro all'anno. E rispetto a questa imponente torta illegale, la Lombardia un primato dalla duplice valenza: da un lato registra i tassi di irregolarità

percentuale più bassi d'Italia (2,8% di incidenza sul valore aggiunto regionale), ma esprime in valore assoluto una massa critica enorme, la più alta in Italia: ben 12,3 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto dal «nero», muovendo un esercito di 402.500 lavoratori non regolari.

## In provincia

All'interno di questo motore economico regionale, la realtà bresciana fa registrare numeri allarmanti perché si stima che il giro d'affari del lavoro nero nella sola provincia di Brescia sfiora l'impatto monstre di 1,5 miliardi di euro all'anno, con una quota stimata di lavoratori invisibili che si aggira intorno alle 50.000 unità.

## Il lavoro irregolare nelle regioni italiane

|                    | Numero occupati irregolari | Valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare (milioni in euro) | Tasso di irregolarità (%) | Valore aggiunto irregolare/ Valore aggiunto totale (%) |
|--------------------|----------------------------|------------------------------------------------------------------|---------------------------|--------------------------------------------------------|
| <b>LE PRIME 5</b>  |                            |                                                                  |                           |                                                        |
| Lombardia          | 402.500                    | 12.374                                                           | 8,0                       | 2,8                                                    |
| Lazio              | 335.700                    | 9.225                                                            | 12,1                      | 4,3                                                    |
| Campania           | 283.100                    | 8.367                                                            | 14,4                      | 7,0                                                    |
| Sicilia            | 221.200                    | 6.134                                                            | 14,0                      | 6,4                                                    |
| Puglia             | 190.700                    | 5.210                                                            | 13,1                      | 6,3                                                    |
| <b>LE ULTIME 5</b> |                            |                                                                  |                           |                                                        |
| Basilicata         | 25.500                     | 730                                                              | 12,3                      | 5,5                                                    |
| Prov. Bolzano      | 21.900                     | 852                                                              | 6,9                       | 2,9                                                    |
| Prov. Trento       | 21.600                     | 728                                                              | 7,9                       | 3,2                                                    |
| Molise             | 13.800                     | 366                                                              | 12,6                      | 5,2                                                    |
| Valle d'Aosta      | 5.200                      | 179                                                              | 8,3                       | 3,4                                                    |

## Occupati irregolari in Italia per settore di attività

|                                                            | Numero  | Distribuzione (%) | Tasso irregolarità (%) |
|------------------------------------------------------------|---------|-------------------|------------------------|
| Attività di famiglie come datori di lavoro (colf, badanti) | 615.200 | 23,6              | 48,8                   |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca                          | 196.100 | 7,5               | 20,8                   |
| Attività artistiche, intrattenimento, altri servizi        | 225.300 | 8,6               | 20,3                   |
| Alloggio e ristorazione                                    | 261.200 | 10,0              | 14,4                   |
| Costruzioni                                                | 210.000 | 8,1               | 11,8                   |

VITHUS

Brescia, terra storicamente associata a un'etica del lavoro granitica e a un tessuto manifatturiero e metalmeccanico all'avanguardia in Europa, si scopre dunque vulnerabile. Ma come si distribuisce questo miliardo e mezzo di euro sommerso? La risposta sta nella scomposizione settoriale fornita dalla stessa indagine: il lavoro irregolare non abita (se non in minima parte) nelle grandi fabbriche digitalizzate o nelle acciaierie della provincia, presidiate da rigidi controlli e forti

---

A pagare un prezzo altissimo all'abusivismo sono anche le imprese che lavorano in regola

rappresentanze sindacali, bensì nelle pieghe più frammentate e molecolari del sistema economico locale.

Il primo bacino è infatti quello delle attività di famiglie come datori di lavoro, ovvero il macro-settore di colf e badanti, che a livello nazionale registra un tasso di irregolarità record del 48,8%. In una provincia dall'alto indice di vecchiaia e con un forte bisogno di welfare privato come quella bresciana, la richiesta di assistenza domestica alimenta una quota gigantesca di lavoro grigio o completamente «nero»: almeno la metà di colf e badanti sono «fantasmi», persone non contrattualizzate; i costi molto alti della gestione quotidiana dell'assistenza (medicinali, oltre che al vitto e alloggio) spingono infatti il siste-

ma a questo tipo di soluzione, che aiuta ma non è certo quella ottimale. Seguono poi, sempre secondo l'ufficio studi della Cgia, l'agricoltura e la filiera agroalimentare, e in questo contesto non è rara la piaga del caporalato, lo sfruttamento dei lavoratori migranti e la precarietà degli alloggi. Non rimangono esclusi i settori dell'alloggio e della ristorazione, che risentono di forti picchi stagionali e dove il tasso di irregolarità viaggia oltre il 14%, e l'edilizia (11,8%), da sempre comparto esposto alle sub-esternalizzazioni e al lavoro non dichiarato nei cantieri.

#### **Gli scenari**

Questo scenario bresciano non rappresenta solo un danno gigantesco per le casse dello

Stato in termini di tasse e contributi evasi, ma si traduce in un dumping sociale ed economico insostenibile per il territorio. A pagare il prezzo più alto sono le migliaia di imprese oneste del bresciano che applicano correttamente i contratti collettivi e investono sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il miliardo e mezzo di euro di fatturato invisibile che circola a Brescia è una distorsione della concorrenza che altera il mercato e che richiede un potenziamento drastico dei controlli e dei servizi di trasporto e alloggio per i lavoratori più fragili, spezzando quella catena che unisce la necessità economica all'illegalità diffusa. Da sempre vengono chiesti maggiori controlli: che le prossime stagioni vedranno un aumento di interventi in questo senso?

Le proposte

# «Il caporalato si batte non con la repressione ma con la prevenzione»

• L'appello della Cia: «La rete del lavoro agricolo diventi una cabina di regia per reclutamento, alloggi e trasporti»

«Per sconfiggere il caporalato non basta la sola repressione, servono strumenti concreti per garantire trasporti e alloggi legali ai lavoratori e meno burocrazia, così da togliere terreno al lavoro nero»: lo sostiene Cia-Agricoltori Italiani che chiede il superamento del «click day» e una riforma del decreto flussi che leghi gli ingressi dei lavoratori stranieri alla reale stagionalità delle colture, con procedure semplificate e «corri-

doi verdi» per le istanze presentate dalle diverse associazioni.

«La Legge 199/2016 sul caporalato - ricorda l'organizzazione agricola - ha riscritto il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, estendendo la responsabilità penale ai datori di lavoro, rafforzando arresto in flagranza, confisca dei beni, e potenziando la Rete del lavoro agricolo di qualità. A quasi dieci anni, però, la normativa resta sbilanciata sulla repressione, mentre risultano insufficienti gli strumenti di prevenzione e di organizzazione alternativa al caporale sul territorio».

L'associazione, nell'argomentare la sua posizione, propone di trasformare la Rete del lavoro agricolo di qualità da semplice «bolli-

no» reputazionale a cabina di regia territoriale «per reclutamento, trasporti, alloggi e monitoraggio, con sezioni locali realmente operative, oltre al coinvolgimento stabile di organizzazioni agricole, sindacati, enti previdenziali e ispettivi, prefetture ed enti bilaterali». Secondo Cia servono inoltre strumenti dedicati al trasporto e all'alloggio dei lavoratori e una maggiore digitalizzazione dei rapporti di lavoro, così da intercettare le anomalie prima che degenerino in sfruttamento grave, distinguendo chiaramente tra irregolarità formali e fenomeni criminali organizzati. Un pacchetto di proposte per arginare un fenomeno che negli ultimi anni ha lasciato strascichi pesantissimi a livello nazionale in tutto il settore.

# Dinamec Italia: da Ponte San Marco cilindri oleodinamici per mezza Europa

La società è stata fondata nel 2006 dai soci Ferraboli e Franzoni: oggi ha 48 addetti

## MECCANICA

FLAVIO ARCHETTI

☞ **CALCINATO.** Vent'anni di attività e crescita specializzata in progettazione, realizzazione e riparazione di cilindri oleodinamici, conquistando progressivamente nuovi mercati italiani e internazionali soprattutto nel nord Europa, tra Germania, Svezia e Olanda.

Al traguardo del suo secondo decennio, la Dinamec Italia di Ponte San Marco è oggi una realtà solida, capace di resistere agli scossoni e alle frequenti crisi dei mercati globali degli ultimi anni, punto di riferimento per i settori di raccolta e compattazione rifiuti e per i macchinari addetti alle perforazioni di strade o terreni, a cui fornisce i suoi cilindri.

**Il business.** In Dinamec la produzione annua è di circa 25.000 cilindri oleodinamici, tutti progettati e costruiti assecondando le esigenze dei committenti, che oggi formano un parco clienti di un centinaio di imprese, di cui tra 75% e 80% del mercato nazionale.

Tra gli obiettivi di Dinamec ci sono la crescita tecnologica del lavoro e l'approccio di nuovi mercati. Come spiegato dai soci fondatori Marco Franzoni e Nicola Ferraboli, per la produzione di via Gavardina «Stanno per arrivare e essere messi a punto un nuovo tornio versatile, per supportare più reparti, un nuovo robot di saldatura, che permetterà di velocizzare l'avanzamento delle commesse e alleggerire il lavoro in re-

parto, e la riqualificazione della linea di montaggio, per migliorare il lavoro dei ragazzi addetti. Insomma, siamo in continuo cambiamento, ma non per trovare stabilità quanto piuttosto per definire nuovi equilibri e creare condizioni facilitanti nell'approccio di nuovi mercati».

**Lastoria.** Dinamec è nata a inizio 2006 come spa ed è diventata Dinamec Italia srl a gennaio 2011, dopo l'acquisizione di tutte le quote societaria da parte degli attuali titolari Nicola Ferraboli e Marco Franzoni, soci al 50%. Il primo passo, vent'anni fa, è stato mosso da quattro soci fondatori e cinque dipendenti, un organico lievitato anno dopo anno fino ai 48 dipendenti di oggi. Uno dei momenti più emblematici della resilienza e dell'adattabilità alle condizioni di mercato di Dinamec Italia è quello del

2008, coincidente con la crisi economica mondiale innescata dallo scoppio della bolla speculativa immobiliare negli Stati Uniti, un momento che Franzoni e Ferraboli ricordano come «durissimo», che però invece di fermare il lavoro lo aveva modificato, portandolo a essere non più solo costruzione ma anche riparazione, «perché il mercato non chiedeva più produzione ma soluzioni».

La crescita economica è stata accompagnata in questi anni dallo sviluppo della sede di lavoro, che ha visto prima il trasferimento da Bedizzole a Ponte San Marco, e poi gli ampliamenti degli spazi produttivi, passati con un primo investimento da 1.500 a 2.500 metri e con il secondo del 2023 a 3.500 metri, per l'acquisto di altri 1.000 metri confinanti. Di conseguenza il fatturato ha continuato a migliorare e nel 2025 si è assestato a 7,9 milioni.